

## Editoriale

Valore della norma (e di una battaglia)  
**IL SENSO PIENO DELLA DIGNITÀ**

GIUSEPPE ANZANI

Natura e artificio, verità e finzione. Quante volte la vita fabbricata in provetta ci ha messo di fronte a spinosi grovigli, umani e giuridici; specie nelle varianti di progetto più azzardate, come la maternità surrogata. Sappiamo che c'è una giustizia delle regole, che rifiuta le aberrazioni, e va messa in salvo. E se fallisce resta un desolato bisogno di rimedio residuo alle trasgressioni avvenute, quasi una specie di "giustizia del giorno dopo" china sui cocci. Quanti pensieri dunque riemergono ora, di fonte alla sentenza della Cassazione italiana a Sezioni Unite, che dice "no" alla trascrizione nei registri dello stato civile italiano dei "figli" ottenuti da maternità surrogata all'estero, in uno Stato che ammette quella pratica che da noi è penalmente vietata. Quel divieto è principio di civiltà, perché ha una «funzione essenziale di tutela di interessi costituzionalmente rilevanti». Finalmente. Quanti balbettii, quante diatribe ossessive, quanti paralogismi nei provvedimenti finora registrati nei vari tribunali, nella discorde dimostrazione del teorema di conformità o contrarietà all'ordine pubblico. Ora sia chiaro per tutti: non solo l'atto di nascita estero, ma neppure la sentenza di un giudice straniero, là dove l'utero in affitto viene praticato, può scavalcare la norma che da noi (e nella stragrande maggioranza dei Paesi del mondo) rappresenta – sono le parole della Corte «un principio di ordine pubblico posto a tutela della dignità della gestante e dell'istituto dell'adozione». Dignità è parola grande e positiva, che fa schermo per antitesi al disvalore indegno della surrogazione, già definita dalla Corte costituzionale n. 272 del 2017 «una pratica che offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane». È appena il caso di rammentare che nella coscienza collettiva l'aspetto di sfruttamento e di privazione che lo contrassegna produce dolore e riprovazione pressoché generalizzata, con proposte di mettere al bando nel mondo questa forma che studiosi e commentatori definiscono «schiavitù». Oggi la lettura delle norme fatta dalla nostra Corte Suprema rafforza e presidia questa frontiera. Nell'ultima parte la sentenza esplora, un po' succintamente, il problema della sorte del "figlio" che non è figlio e si chiede se il suo interesse non sia sacrificato dall'esclusione di quel pur falso rapporto genitoriale che la maternità surrogata ha procurato. E quasi a dar spiraglio a una "giustizia del giorno dopo", dice che un possibile rimedio non è escluso, ad esempio mediante il pertugio della «adozione in casi particolari» a favore del genitore "intenzionale". In queste riflessioni c'è una parte positiva e una parte ambigua.

continua a pagina 2

**IL FATTO** Per le coppie omo ed eterosessuali che ricorrono alla surrogata possibile solo l'adozione

# Maternità in affitto l'argine della Corte

*La Cassazione: no alla trascrizione dei figli all'anagrafe. Sconfessati i sindaci aperturisti*



**ROMA** Visita alla famiglia minacciata. Casapound la contesta, Di Maio la critica

## Raggi sostiene i rom e la legalità E viene attaccata pure dai suoi

Liverani e Zaghi a pagina 11

Sancito con chiarezza il divieto di trascrizione degli atti di nascita dei bambini nati all'estero grazie all'impiego della surrogata: «Il legame genitoriale deve essere riconosciuto unicamente alla persona che con il piccolo ha un rapporto biologico e genetico». Le perplessità dei giuristi e del mondo cattolico: «Riconoscimento fondamentale, ma si lascia aperta la strada della stepchild adoption». Il plauso della Rete femminista: «Una vittoria contro lo sfruttamento delle donne».

Moia e Palmieri pagg. 4 e 5

### LIBIA

Allarme per 150 vite: barcone con una falla

Scavo e Solaini a pagina 12

## I nostri temi

### SOLIDARIETÀ/1

Gino Strada: sul precipizio serve uno scatto



DIEGO MOTTA

Ne ha aiutati tanti, «almeno dieci milioni di persone, a casa loro». Gino Strada resta un personaggio profondamente scomodo, pacato nei modi ma radicale ed estremo nei temi e nelle scelte di campo. Eppure nei suoi 25 anni di storia con Emergency...

A pagina 6

### SOLIDARIETÀ/2

Liberi e utili perciò sotto sferza

M. GIRO E D. PADOAN

La società civile organizzata dà senso alla vita del Paese, sostiene l'esponente di Demos. Nell'offensiva contro i solidali, la realtà e i principi vengono rovesciati, scrive la scrittrice.

Interventi a pagina 3

### CRISTIANA PERSEQUITATA

**Asia Bibi finalmente al sicuro in Canada**

La donna ha potuto lasciare il Pakistan, Paese dove, anche dopo la piena assoluzione dalle accuse di blasfemia, era costretta a vivere nascosta per le minacce degli islamisti. Ora può ricongiungersi con la famiglia.

Vecchia a pagina 7

### POLITICA & GIUSTIZIA

Di Maio: è la vittoria degli onesti. Salvini mastica amaro e rilancia con Flat tax e lotta alla droga

# Il governo revoca Siri e va avanti

*Crisi superata ma si riaccende la tensione. Fontana indagato per abuso d'ufficio*

Il premier Conte archivia il caso-Siri con un decreto che lo rimuove da sottosegretario. Alta tensione nel Cdm del mattino ma niente conta tra i ministri. Giallo anche in serata con il Quirinale che chiede di riformulare il testo omologandolo a casi precedenti. M5s esulta. Salvini alza il tiro e ora minaccia la crisi su flat-tax, Tav, Autonomie e anche sulla lotta ai "cannabis-shop". Il Colle alza la vigilanza sulla tenuta del governo in vista delle Europee e delle prossime scadenze economiche.

Si allarga l'inchiesta sulla corruzione, che martedì ha portato, tra la Lombardia e il Piemonte, all'arresto di 43 persone, per un totale di quasi cento persone indagate. Già perché l'iscrizione del governatore Attilio Fontana nel registro degli indagati per abuso d'ufficio avvenuta ieri – sarà ascoltato dal pm milanese lunedì – non solo alza il livello della gravità dei fatti, ma rischia di trasformarsi – elettoralmente parlando – nella "Caporetto" del centrodestra.

Re a pagina 8

**B. MEZZANONE  
E SAN SEVERO**

**Miseria e illegalità nei grandi ghetti**

Mira a pagina 13



**INSERTO È VITA**

**Tumori femminili la ricerca avanza**

Poggio alle pagine 18 e 19



**POPOTUS**

**Auto senza autista anche in Italia**

Otto pagine tabloid

## Una bellezza che ci appartiene

José Tolentino Mendonça

### In principio, la benedizione

Crede che ognuno di noi dipenda da ciò che una benedizione è in grado di mettere in moto. Poiché la vita è dono, e conferma reiterata di tale dono, possiamo dire che "in principio era la benedizione". Il tempo si sfatizza quando lo sottraiamo all'ombra della maledizione e lo ricollochiamo nell'orbita della benedizione. Evocare la benedizione che riposa su di noi ci connette con quella verità più profonda che è il puro vincolo dell'ordine dell'essere, che perfora e relativizza le contingenze, le opacità, le contraddizioni, le deviazioni. Senza questo ancoraggio fiducioso alla radice dell'essere, all'architettura primaria di tutta la vita,

non perveniamo a comprendere davvero lo sconvolgente mistero dell'esistenza stessa. Possiamo benedire perché anche noi siamo una benedizione, siamo cioè protagonisti di una storia intessuta dall'amore e dal dono. Sappiamo benedire perché c'è un bene originario che alberga dentro di noi come nostra radice e nostro futuro. E questo patrimonio di benedizione tanto più si amplifica e rafforza quanto più lo spendiamo generosamente, benedendo tutti attorno a noi. Ricordo l'antica benedizione irlandese che così recita: «Possa il cammino venirti incontro, possa il vento soffiare sempre alle tue spalle, possa il sole brillare caldo sul tuo volto, cada dolcemente la pioggia sui tuoi campi e, fino al nostro prossimo incontro, Dio ti conservi sul palmo delle sue mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agorà

### SALONE DEL LIBRO

**Muñoz Molina: nella scrittura intensità della vita**

Zaccuri a pagina 28

### CINEMA

**Roberto Minervini «Il mio film contro i razzismi»**

De Luca a pagina 30

### SPORT

**Schoenhuber, parla il "Dottore" delle nevi**

Castellani a pagina 31

**NOI**  
ASSOCIAZIONE  
ORATORI E CIRCOLI

DAL 2002  
FACCIAMO RETE  
CON 1400 CIRCOLI  
E  
370 MILA TESSERATI  
NEL TERRITORIO  
NAZIONALE

**NOI APP** | l'app per tesserati smart

LA TESSERA NOI SEMPRE CON TE

CONOSCERE LE ATTIVITÀ DEL CIRCOLO

FARE RETE CON I CIRCOLI NOI

SCARICA SUBITO L'APP PER IL TUO SMARTPHONE

Download on the App Store | ANDROID APP ON Google play

INFO: WWW.NOIASSOCIAZIONE.IT

**NOI**  
ASSOCIAZIONE  
ORATORI E CIRCOLI  
FOLLOW US

NoiAssociazioneOfficial  
www.noiasociazione.it  
info@noiasociazione.it

NOI ASSOCIAZIONE | VIA MERANO 23, 37135 | VERONA (VR) | TEL 045 85 38 050 | FAX 045 85 38 054

## Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Lettera di Souad Sbai, presidente del Centro studi Averroé, sull'editoriale del professor Ambrosini alla vigilia del Ramadan.

Convergenze ma anche obiezioni alle quali rispondo alla luce di una concezione cristiana che si specchia nei grandi principi della cultura e dell'ordinamento italiano

## La buona laicità rispetta ogni fede che ha doveri e diritti nello spazio pubblico

Gentile direttore, pone certamente dei temi interessanti Maurizio Ambrosini nel suo editoriale il cui titolo «Giusto spazio alla fede (anche musulmana)» è preceduto dall'occhiello «Inizia il Ramadan, e la cosa riguarda anche noi» («Avenire», 4 maggio 2019). È particolarmente importante evidenziare, come l'autore fa in alcuni passaggi, una necessità ormai improrogabile: all'islam in Italia servono regole certe, accordi trasparenti fra lo Stato e le comunità religiose; serve un censimento limpido delle strutture di culto e dei centri culturali, per evitare, come spiega il professor Ambrosini, «che gran parte dei momenti di preghiera si tengano in luoghi inidonei, semi-clandestini, provvisori, e quindi anche più difficili da monitorare». È giusto fra l'altro aggiungere che spesso sono state proprio alcune comunità islamiche italiane ad aver mancato di correttezza e trasparenza in questo senso, come dimostrano i dati e le cifre dirompenti riportate nel recentissimo lavoro sui «Qatar papers» realizzato dai giornalisti francesi Christian Chesnot e Georges Malbrunot. Rimango, invece, meno convinta dal tono generale che lo stimato sociologo sceglie di usare parlando del Ramadan, il mese del digiuno islamico, di cui, scrive Ambrosini le istituzioni dovrebbero in qualche modo farsi carico, al fine di «regolare le modalità di espressione di un'esigenza umana incomprensibile come quella di praticare insieme e pubblicamente la propria fede religiosa». Ho paura che così si possa alimentare una visione del mondo arabo sbagliata e ormai da tempo superata nei fatti. Ci sono oggi, in Italia e in Europa, tantissime persone di cultura e di tradizione islamica che, conservando appieno tutti i tratti del proprio retaggio, non basano la propria esistenza quotidiana sulle prescrizioni religiose e che, per questo, nei prossimi giorni por-

teranno avanti con grande serenità le proprie abitudini alimentari, vivendo il periodo del Ramadan nella misura in cui gli sembra consono e opportuno. Non si tratta, io credo, di una puntualizzazione priva di effetti. Parti del mondo musulmano si interrogano ormai profondamente sul senso della laicità dello Stato: ne sia prova l'ampio dibattito che, sui giornali e in pubblico, si svolge in Marocco, dove formalmente il codice penale ancora sanziona con la reclusione fino a sei mesi chiunque mangi in pubblico durante il mese del digiuno. Negli ultimi anni abbiamo notizie di tavolate pubbliche, sempre più accettate e tollerate, di cittadini che mandano un messaggio netto: la fede e il rapporto con Dio è un affare privato. Proprio in questo senso mi appare allora malposto ciò che è stato scritto su «Avenire», perché la religione musulmana non ha bisogno di essere legittimata in piazza e i cittadini di discendenza islamica non devono essere ridotti a membri di una religione. Sono invece decisamente più convinta di quanto afferma ancora Ambrosini quando parla delle carceri italiane, luoghi dove «avvengono anche processi di radicalizzazione religiosa»: fra l'altro è importante aggiungere che proprio il mese di Ramadan è uno dei più sensibili. Servirebbe allora, dice correttamente il sociologo, molta più attenzione alle persone che si interfacciano con i detenuti di religione islamica, molta più trasparenza e legalità nella scelta di chi può avere accesso alle strutture detentive, un deciso impegno per evitare che esse diventino luoghi di reclutamento per le frange più radicali dell'islam combattente: si tratta di un tema cruciale, su cui credo che sarà sempre più importante concentrarsi. Con immutata stima.

Souad Sbai  
 Presidente Centro studi Averroé

Tra di noi, cara presidente Sbai, c'è una lunga e cordiale stima reciproca. Apprezzo l'intelligenza con cui lei ha coniugato la serena consapevolezza della sua cultura d'origine marocchina con l'adesione alla cittadinanza italiana, condivido e ammiro le sue battaglie per la libertà e la dignità della donna nei contesti culturali a dominante islamica, ho seguito con interesse il suo impegno da parlamentare eletta nelle fila del centrodestra nella XVI legislatura e i successivi sviluppi che l'hanno portata ad aderire alla Lega. Accolgo ancora una volta con attenzione e rispetto le sue considerazioni e anche, diciamo così, le sue obiezioni a una parte del bell'editoriale del professor Ambrosini che abbiamo pubblicato alla vigilia del Ramadan.

Visto che lei e io siamo ovviamente d'accordo con Ambrosini (e con un'infinità di persone pensanti) sulla necessità di organizzare e regolare in modo civile e responsabile luoghi di culto e di aggregazione di cittadini italiani e di stranieri residenti di fede musulmana (o di qualsiasi altra fede) e sull'opportunità di «illuminare» questo stesso segmento di popolazione credente nello speciale mondo del carcere, mi concentro sulle obiezioni. Non senza fare, però, una precisazione non solo lessicale: lei in un passaggio della sua lettera usa – forse inavvertitamente – l'aggettivo «arabo» come sinonimo di musulmano. Non è così. Arabi sono anche tanti cristiani e non pochi... liberi pensatori!

Ma veniamo ai punti caldi. Lei, gentile presidente, interpreta la posizione di «Avenire» che io stesso ho sintetizzato nel titolo «Giusto spazio alla fede (anche musulmana)» come una richiesta allo Stato laico di «in qualche modo farsi carico» e con ciò stesso di rendere «pubblico» ciò che a suo avviso è e deve essere esclusivamente «privato», ovvero la pratica della fede religiosa. No, non si tratta affatto di rendere pubblico, come gentile concessione, qualcosa che tale non dovrebbe essere. La fede è questione profondamente personale, «ma non è mai mero fatto privato». Papa Francesco, fedele a una lunga e feconda tradizione cattolica, lo ricorda con pazienza e chiarezza a noi e a tutti. Così come il suo predecessore, Benedetto XVI, non si è mai stancato di spiegarci che la fede «è veramente personale solo se è comunitaria», se dall'«io»

si muove al «noi». Non pretendo ovviamente di applicare questa concezione cristiana a chi cristiano non è, ma ci sono realtà e libertà nella pratica della fede che ci riguardano tutti, e che possono e devono essere interpretate efficacemente in termini laici. Questa è anche la migliore tradizione civile europea e italiana, formatasi non senza fatica e spesso dolorosamente, ma formatasi.

E all'interno della tradizione della buona laicità brilla almeno a livello teorico il «modo italiano» – lo dico con qualche orgoglio e molta preoccupazione, sapendo che deve resistere ad attacchi, a deragliamenti e deve superare inefficienze e ideologismi laicisti o sciovinisti. Un modo che non è quello di una laicità esclusiva (purtroppo ancora praticata in Francia dove, si organizza il decoro dei luoghi di culto, ma in determinate situazioni pubbliche si pretende addirittura di oscurare l'identità religiosa della persona), bensì quello di una laicità inclusiva, che cioè considera con rispetto il fatto religioso, assume l'importanza della fede nella vita dei cittadini, garantisce la naturale libertà di credere, si preoccupa giustamente di assicurare (attraverso il Concordato con la Chiesa cattolica e tramite le Intese strette con altre Chiese e religioni) l'adesione delle diverse confessioni religiose al grande progetto civile condensato nei principi e valori posti alla base della Costituzione repubblicana (principi e valori – lo sottolineo per laico amore alla cultura e alla storia del mio Paese, non certo per rivendicazione settaria – co-generati da un umanesimo personalista di chiara e potente radice cristiana). Vede, cara presidente Sbai, non si tratta affatto, come lei scrive, di «legittimare in piazza» una data fede, qui si tratta semplicemente e letteralmente di togliere dalla strada, quanti – risiedendo in Italia – intendono praticare la propria fede. Tutti hanno il diritto a luoghi di culto degni, tutti hanno il dovere di organizzarli alla luce del sole. La parola chiave è rispetto: dello Stato per le fedi e le religioni, dei credenti tra di loro, di tutti e tra tutti – credenti e non credenti – in quanto concittadini e verso la legge e la cultura del Paese in cui vivono. Senza rispetto non c'è vera libertà. E rispetto è una parola che su queste pagine viene usata da mezzo secolo, ma soprattutto che hanno usato con saggezza e profondità i grandi Papi che in questo stesso mezzo secolo han-

no guidato la comunità cattolica specchiandosi – grazie a Dio – anche nelle parole e nei gesti di importanti personalità di altre fedi. Papa Francesco questa parola, rispetto, l'ha fatta risuonare con forza durante la visita che ha appena concluso in due nazioni plurireligiose come la Bulgaria e la Nord Macedonia. Rispetto, per spingerci ben oltre la pur necessaria tolleranza, sulla strada dell'indispensabile fratellanza. Non ci sono solo i tagliagole sulla scena del mondo, non ci sono solo i sopraffattori, non ci sono solo gli intransigenti guardiani di regole violente. Ci sono, parlano e agiscono uomini di Dio che amano la pace e la giustizia. È accaduto con sempre più nettezza e coraggio, deve continuare ad accadere. Ad occhi aperti, a cuore aperto, a mente aperta. Perché solo così il rispetto diventa regola e modo di vivere e di convivere. Perché solo così si traccia la strada verso quella che noi cristiani chiamiamo la «civiltà dell'amore», che non è un sogno per anime belle, ma la fatica di uomini e donne di buona fede e buona volontà. Solo così si batte la pratica e la propaganda odiosa degli estremisti religiosi, islamici e non solo islamici. Rispetto, dunque, e piena e responsabile concittadinanza. Ciò che chiediamo e difendiamo per noi stessi – rifiutando di concepire un cattolicesimo confinato nelle sagrestie e nelle coscienze –, ciò che offriamo alla società di cui siamo parte, lo chiediamo e lo difendiamo per tutti. Per tutti coloro che s'impegnano con la stessa schiettezza e la stessa trasparenza a onorare il patto sociale, le giuste regole e la cultura condivisa su cui si fondano il nostro Paese e la nostra democrazia.

So che più di qualcuno vorrebbe per i musulmani che vivono in Italia, come per i fedeli di altre religioni non legate alla tradizione cristiana ed ebraica – ovvero induisti, sikh, buddisti... – una condizione per così dire «catacombale». So che qualcuno vorrebbe che non si fosse accoglienti e rispettosi neppure con i fratelli cristiani di altre confessioni e con i nostri «padri della fede» ebrei. Credo che tutto questo sia profondamente sbagliato e molto rischioso. E tutti possono rendersi conto di quali e quanti frutti amari produce un simile atteggiamento nelle parti di mondo dove rispetto e concittadinanza mancano. La saluto con amicizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'alfabeto degli affetti

### Il canale più efficace per trasmettere il Bene



MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE

La desolante notizia di cronaca è nota: l'ennesimo stupro, le riprese video con il cellulare, il padre di uno dei ragazzi che, senza altri commenti, invita il figlio a far sparire il video. Sul Corriere della Sera di venerdì 3 maggio, in un articolo dai toni molto duri, Pierluigi Battista si scaglia contro «il vuoto morale prodotto da famiglie inesistenti». Il giornalista parla di «... padri complici di ogni efferatezza, responsabili della ferocia che ha anestetizzato, svuotandola, la mente di figli che probabilmente non sanno cosa sia il Male, perché nessuno ha insegnato loro cosa fosse, il Male».

Questa parola, Male, che viene scritta proprio con la lettera maiuscola da una testata laica, ci invita a riflettere. Già: cos'è il Male? E cos'è il Bene? Come si può insegnare a distinguerli? E ancora: che cosa trasforma un «male» in un «Male»? Perché una cosa è certa, anche se forse è più comodo dimenticarla: il Male grande, quello che ci fa inorridire, non arriva all'improvviso e per caso; piuttosto, proprio come il Bene, si tratta dell'ultimo atto di un processo che viene da lontano, gesto dopo gesto, pensiero dopo pensiero.

Il cucciolo d'uomo cresce nella relazione: tutto ciò che impara di sé e del mondo ha le radici nello sguardo che l'adulto ha su di lui (che fonda il senso del suo valore) e nello sguardo che l'adulto ha sul mondo (che fonda il senso del valore delle cose). Il bambino guarda all'adulto e al suo modo di guardare il mondo: a cosa l'adulto riconosce valore? Cosa ritiene prezioso e dunque sempre degno di rispetto? È infatti il valore che riconosciamo a qualcosa o a qualcuno ciò che sta alla base della nostra capacità di rispettarlo; ed è solo il rispetto che può orientare in modo stabile il comportamento, ben al di là dell'insegnamento di norme formali, destinate troppo spesso a venire travolte dalle pressioni talvolta imprevedibili della vita. La vera «buona educazione», tanto sbeffeggiata, altro non è che la conseguenza pratica della capacità di cogliere il valore delle persone e delle cose e dunque di rispettarle; il bambino la apprende se e quando può modulare il suo comportamento su quello di adulti che ci credono davvero.

I piccoli atti, i piccoli pensieri che ci orientano passo dopo passo al Bene non si improvvisano, ma si costruiscono un giorno dopo l'altro grazie all'amore attento e concreto di genitori che educano avendo il Bene a cuore. Il diritto a venire educati è, insieme a quello di essere amati, uno dei diritti fondamentali del bambino: un diritto oggi sempre più dimenticato. L'amore che educa al Bene è un amore paziente, che passa attraverso le piccole cose concrete di ogni giorno: un amore che insegna ad avere cura delle persone e delle cose, a perdonare, a riparare, ad aspettare. Lo fa con fiducia e lo fa ogni giorno da capo. Far alzare un bambino sul tram perché si siedano un anziano o una donna incinta, gli insegna il rispetto molto più di tanti discorsi; così come insegnargli ad aspettare, a lasciare spazio alle esigenze degli altri o a domandare le cose per favore, invece di pretenderle. Se un adulto chiede queste cose, lo fa perché sa guardare lontano e prepara nel bambino di oggi l'uomo e la donna di domani; lo fa perché pensa che sia importante insegnargli che non è lui il centro del mondo e che ogni persona ha, come lui, un valore inestimabile che merita rispetto, senza condizioni.

Il dubbio è che il vero problema stia in un mondo adulto che non crede più nel valore della persona, e ha smarrito perciò il cuore e il senso del processo educativo. Questo è dunque ciò che dobbiamo ritrovare, l'unica cosa che può fare la differenza. Da qui dobbiamo, anche come famiglie, ripartire: la famiglia che insegna concreti e quotidiani atteggiamenti di rispetto, al proprio interno e nelle relazioni con il mondo, è una famiglia capace di fare cultura e che può tornare ad essere in modo sempre più consapevole il canale più efficace per la trasmissione del Bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

### IL SENSO PIENO

La parte positiva è l'attenzione perdurante all'interesse del bambino, anche quando l'acqua è sporca. Ma allora questo interesse bisogna risvegliarlo prima, e intendere dappprincipio che la «dignità violata» si riferisce, certo, alla donna ridotta –

per contratto – a «fattrice», ma anche al bambino. Perché troppi dimenticano di guardare sin dall'inizio pure alla dignità del bambino, ridotto a sua volta a strumento del «desiderio» dei committenti, che viene al mondo e perde all'istante la rela-

zione fondamentale della sua vita, quella con la madre che l'ha portato in grembo, e la sua nascita è un abbandono, cioè un morire?

Il rimedio migliore non pare quello di suggerire adozioni speciali e spicce, o sanatori come si usa nella patria dei condoni e degli sconti. Il rimedio è dare serietà dissua-

siva e non aggirabile alla norma, così esaltata dalla Consulta e oggi ancora dalla Cassazione in modo definitivo. Sì, dare serietà dissuasiva, una buona volta, anche se la norma è violata e fa vittime fuori confine: giusto per non fare più vittime, mai più.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



#### Correzioni varie: una in proprio Altre a ripetizione, e con «follia»

Correzioni. Una prima per me stesso. Nel «Lupus» di martedì tra le date «personali» ho scritto «13 maggio». E' data di Fatima (1917), e dell'attentato a Giovanni Paolo II (1981)! Dovevo scrivere 13 marzo (1965 e 2013). Ne me scuso. Passiamo ad altre.

Con altra nota. Su «Il Quotidiano» (6/5, p. 8) Giorgio Dell'Arti presenta un titolone, «Quale Dio?», e nel sommario risponde in sintesi: «Nell'Antico Testamento è implacabile e vendi-

cativo, nel Nuovo è pieno di grazia e amore, nel Corano è misericordioso ma assolutista, e pretende sottomissione». Seguono 2 paginone piene di rimandi e ragionamenti, dalla Genesi all'Apocalisse, da Mosè a Maometto, da Adamo alla fine del mondo: un «Bignamino» di rimandi e contrapposizioni... Che dire? Infaticabile ricercatore di testi e contesti, enciclopedico ammirevole in citazioni e riferimenti Dell'Arti, ma con qualche svista e ritardo di «au-

torcorrezione», qui dunque sempre a proposito come sopra. Per esempio da 10 anni sul suo «Catalogo dei viventi» edito da Marsilio a p. 836 mi trovo attribuita questa opinione: «favorevole al celibato per i preti». Vero che sono ancora «vivente», ma forse la realtà è diversa, e molto meno assiomatica... Un paio di righe in più per la prossima edizione? Ultima perla, per ora senza correzione. Su «Nazione, Giorno» (23/4, p. 17) leggo che «la mamma di Gesù... nel Vangelo di Marco (3, 31) si preoccupa per la salute mentale del figlio» (sic!) Nel testo leggo che è voce tra la follia! «Follia»? Sì, ma in pagina!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isaia

#### Fu voce profetica a difesa dei poveri e degli oppressi



Beato il giusto, perché avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere. Guai all'empio, perché avrà male, secondo l'opera delle sue mani sarà ripagato: così la voce profetica di Isaia ci invita ancora oggi alla ricerca del bene e alla costruzione della pace, dando giustizia ai poveri e agli oppressi. Sant'Isaia, profeta, operò nel Regno di Giuda nell'VIII secolo prima di Cristo, tra il 740 e il 700 a.C. circa. La sua eredità si è tradotta nel libro profetico più famoso dell'Antico Testamento, che, anche se porta il suo nome, in realtà è opera di più autori.

### Il santo del giorno

MATTEO LIUTI

I suoi 66 capitoli possono essere divisi in tre parti principali e solo la prima, secondo gli studiosi, può essere ricondotta direttamente a Isaia. L'appello del profeta, ancora attuale, scuote il popolo di Dio che rischia di allontanarsi dal Signore scegliendo uno sterile legalismo o ritualismo. Il suo messaggio trova una preziosa sintesi nelle parole del primo capitolo del libro di Isaia: «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

Altri santi. San Pacomio, abate (287-347); san Geronzio di Cervia, vescovo (V-VI sec.).  
 Lettere. At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51. Ambrosiano. At 6,8-15; Sal 26; Gv 6,16-21.

FONDAZIONE  
**vitanova**  
 In 25 anni  
 Progetto Gemma  
 ha aiutato a nascere  
 23mila bambini  
 Telefono:  
 02 48702890  
 www.fondazionevitanova.it  
 movimentoperlavita